

Matelda

Matelda è personaggio letterario: incarna in sé la donna gentile; la fanciulla in fiore; l'eterno femminile. Il pellegrino Dante la incontra all'inizio del Paradiso terrestre e la lascia nel salire, con Beatrice, al Paradiso. Non è da identificare con alcuna figura storica.

Sono io, la seduttrice. Quella che ti appare in sogno; quella che vorresti incontrare per strada; quella che danza alla luce delle stelle.

Sono io, la donna gentile. Quella che avete cantato tu, Dante, e Guido, e Lapo, e Gianni, e Cino.

Sono io, Matelda. Ma prima ancora ero Proserpina, Lia, Beatrice, Giovanna, Lagia, Selvaggia.

Tu, Dante, mi hai trovato nei versi di Ovidio:

*perpetuum ver est, quo dum Proserpina luco
ludit et aut violas aut candida lilia carpit*

C'è un'eterna primavera, dove Proserpina festeggia
nel bosco sacro e coglie viole e candidi gigli.

Tu sei oltre il limpido ruscello e mi guardi: sento il tuo desiderio, intenso e leggero come questa brezza tiepida. Mi piace danzare e cantare e cogliere fiori e intrecciare una ghirlanda: insieme. Il rumore della brezza e dell'acqua che scorre è il suono di questo momento; e il sole del mattino illumina i mille colori di questo spazio.

Mi hai chiamato e ho alzato gli occhi verso di te, pronta a esaudire le tue richieste. Mi hai descritto bene, con sapienza e dolcezza infinita:

*Come si volge, con le piante strette
a terra e intra sé, donna che balli,
e piede innanzi piede a pena mette,*

*volsesi in su i vermigli e in su i gialli
fioretti verso me, non altrimenti
che vergine che li occhi onesti avvalli*

Ami la mia bellezza in movimento, quella che i filosofi chiamano “grazia”: ma mi vuoi pudica e lontana. Mi vuoi anche sapiente: e mi chiedi la natura del Paradiso Terrestre, e l'origine del vento e dell'acqua. E sei stato pago della mia risposta.

Siete come agnelli da condurre all'ovile, voi uomini! E i migliori fra voi sono quelli che si lasciano guidare da noi donne. Come avete fatto tu e Stazio, quando Beatrice mi ha chiesto di condurvi all'Eunoè, per ravvivare la vostra memoria.

Ti ringrazio per i versi che, in questo finale di Purgatorio, mi hai dedicato. Hai perfettamente colto la mia gentilezza, il rispetto per Beatrice, e quella sottile, donnesca seduzione che traspare nell'invito a seguirmi.

*Come anima gentil, che non fa scusa,
ma fa sua voglia de la voglia altrui*

tosto che è per segno fuor dischiusa;

*così, poi che da essa preso fui,
la bella donna mossesi, e a Stazio
donnescamente disse: «Vien con lui».*

Nella tua memoria la dolcezza delle acque del fiume sarà per sempre unita a quella delle mie braccia che ti sorreggevano.